

Bologna,
12 Luglio 2018

Al Magnifico Rettore dell'Alma Mater Studiorum
Prof. Francesco Ubertini

Magnifico Rettore,

Le scrivo questa lettera, che accompagna le dimissioni che presenterò oggi al Consiglio degli Studenti, per dirLe grazie delle cose significative fatte e per ricordare le cose fondamentali che rimangono da fare. Come sa, credo profondamente nella collaborazione e nel dialogo, quali elementi essenziali per dirsi “comunità”.

Durante questi ultimi due anni, la rappresentanza studentesca e l'Ateneo hanno compiuto importanti passi avanti: la coraggiosa riforma della tassazione, la stipula dell'accordo con Tper, una presenza necessaria della componente studentesca nel dibattito pubblico della città. La rappresentanza studentesca è stata capace, con modalità differenti, di trovare il modo per essere maggiormente presente all'interno del dibattito. A noi tutti chiedo di contribuire al fine di non disperdere questo sforzo.

Tuttavia, a parer mio, la più importante delle battaglie non è ancora stata combattuta: una riflessione compiuta sul ruolo stesso dell'Università. Riflessione oggi più che mai necessaria. Solo attraverso un autentico esame delle proprie debolezze e delle proprie forze, si possono porre solide basi per la costruzione di un'Università pubblica, laica e democratica che possa avere un ruolo centrale nel progresso del Paese. Da parte del corpo studentesco, questo è un processo che abbiamo faticosamente intrapreso. Questi sono stati anni di elaborazione, autocritica e messa in discussione di metodi e modelli, attraverso cui fare rappresentanza studentesca. Tale autocritica ha portato a modalità – sicuramente perfettibili – ma dimostratesi efficaci nello scuotere lo *status quo*, sempre con serietà, correttezza e rispetto.

Con riferimento alla classe accademica, sarebbe importante riflettere sul valore del titolo di “Professore”. Per far ciò, basterebbe la sua etimologia: colui che professa, che dice pubblicamente. In quella etimologia c'è la chiave della responsabilità a cui – con ambiziosa umiltà – richiamo, attraverso questa lettera a lei, i docenti del nostro Ateneo. Dire pubblicamente, sul lato interno, ciò che non funziona nelle nostre Università, ma altresì esporsi pubblicamente su ciò che accade all'esterno. Del resto, sarebbero inutili al Paese intellettuali potenti ma silenziosi.

Sul primo aspetto, quello interno, abbiamo chiesto che il corpo docente dell'Alma Mater si esprimesse insieme a noi sull'urgenza di dare dignità al dottorato di ricerca, attraverso la trasparenza della selezione dei dottorandi e la valorizzazione del lavoro che svolgono nel non facile mondo della ricerca universitaria. Una discussione franca su questo punto potrebbe essere modello emblematico di un *modus operandi* volto a individuare prassi scorrette e combatterle, accrescendo così la credibilità dell'istituzione universitaria e valorizzandone le virtù.

In relazione al secondo aspetto, l'Alma Mater, nella soggettività dei suoi membri e nella collettività dei suoi organi, potrebbe e dovrebbe prendere parte al discorso pubblico. Dal nostro punto di vista, in particolare, va ripensata insieme la terza missione dell'Università, quella sociale, che dovrebbe svilupparsi attraverso la didattica e la ricerca nei confronti di un'opinione pubblica spesso non informata, scettica e disinteressata. In questo senso, mi piace richiamare la *Magna Charta Universitatum*: “L'Università deve avere, nel suo sforzo di ricerca e d'insegnamento, indipendenza morale e scientifica nei confronti di ogni potere politico ed economico”. Altrimenti, il peso dell'istituzione universitaria è dimezzato: serve un'Università che si esponga, che si assuma la responsabilità di esprimere la propria posizione. Indipendenza non vuol dire astensione.

Oggi è una fondamentale responsabilità sociale quella di riaffermare che non c'è ragione di Stato che tenga: la didattica e la ricerca devono essere libere. È una responsabilità non rivolgersi esclusivamente a studenti le cui famiglie sono già conscie dell'importanza di un'istruzione superiore, bensì deve riuscire a dimostrare il suo valore attuale a ogni individuo, in particolare a chi nasce svantaggiato economicamente o culturalmente.

Questo deve essere il merito di un'università pubblica, quale l'Università di Bologna, che continua a brillare nonostante le poche risorse e le tante difficoltà. Il suo successo non lo misureremo nella posizione nei *ranking*, ma nella convinzione dei nostri giovani di poter essere valorizzati dove si sono formati. Fintanto che gli studenti della nostra Università andranno all'estero per non tornare più, questa missione sarà frustrata in modo ineludibile.

Questo processo potrà essere lungimirante se accompagnato dalla necessaria e articolata cura dei propri studenti, nella coscienza che in gran parte sono fuori-sede. A tal proposito, Le chiedo di assumersi la responsabilità di dare piena attuazione alla Carta dei diritti delle Studentesse e degli Studenti: contiene norme di buon senso che contribuiscono a creare la fiducia e il rispetto reciproci. È una Carta che sintetizza tematiche fondamentali per la vita universitaria: il diritto ad una assistenza sanitaria gratuita nel luogo dei propri studi, la dichiarazione che la formazione non possa essere sfruttamento, la rivendicazione dell'importanza centrale del problema abitativo per gli studenti fuori-sede, la richiesta di creare una cittadinanza studentesca della città, la volontà di riaffermare il ruolo centrale delle elezioni studentesche. Su quest'ultimo aspetto, mi preme sottolineare che l'anno accademico che si aprirà sarà quello delle elezioni universitarie. Queste non possono essere viste solo come un adempimento burocratico: l'affluenza alle elezioni studentesche potrà aumentare solo quando riusciremo a fare percepire l'importanza di questo momento. Questa è una responsabilità nostra quanto Sua.

Caro Rettore, La parte che conserverò al meglio di questa mia esperienza universitaria è la consapevolezza di aver preso parte alla definizione del presente, attraverso il vitale dialogo con la comunità universitaria. Per questo, mi permetto un ultimo appello, che rivolgo a Lei come guida di una delle più complesse Università del Paese: il tempo che la classe docente si dovrà e vorrà concedere per confrontarsi con gli studenti non sarà mai abbastanza. Se esorto i miei coetanei a ripudiare i padrini, a Voi chiedo di essere, davvero e fino in fondo, "Professori".

Con i più cari saluti,

Fabiana Maraffa